

Ingrid, Ingrid, où es-tu?

Testo e foto di Enzo G. Baldoni

Che ci fa il marito di Ingrid Betancourt nell'idrovolante di un missionario tedesco sul Rio delle Amazzoni? È un intrigo appassionante: ci sono dentro i servizi segreti francesi, un Hercules atterrato a Manaus, un commando della Legione straniera nella giungla amazzonica, foto fatta arrivare per vie misteriose, una terribile incazzatura di Lula.

Chi ha avuto interesse a far fallire la liberazione della Betancourt?

Forse gli americani, che avevano da far pagare a de Villepin lo sgarbo della guerra all'Irak?

O i veleni sono più vicini al Quai D'Orsay?

Cosa c'è stato tra de Villepin e la Betancourt ai tempi dell'università?

E che dicono, a caldo, i comandanti della guerriglia colombiana sul video-bomba di Ingrid spedito alle Tv?

Bogotá, settembre. Santa António do Içá è un grumo di capanne e baracche sul Rio delle Amazzoni, un villaggio di miseria senza fogne, i cui abitanti sono poveri come topi di fiume. Che ci fa un giovanotto evidentemente urbano, elegantemente vestito di nero, sul molo sudicio di fango e di nafta, scrutando le rive e masticandosi con ansia il labbro inferiore? Ovvio. Aspetta la moglie rapita più di un anno prima dalle Farc. Forze armate rivoluzionarie colombiane: l'esercito guerrigliero più potente del mondo.

C'è un campesino con una strana storia

L'uomo vestito di nero si chiama Juan Carlos Lecompte, ed è il marito di Ingrid Betancourt, la coraggiosa parlamentare colombiana di cittadinanza francese che ha scritto il libro *Forse mi uccideranno domani*, famosa per aver fondato il partito "Oxígeno verde" contro la corruzione, per aver distribuito preservativi agli angoli

delle strade di Bogotá e soprattutto per essere stata rapita dai guerriglieri a cui si era consegnata spontaneamente durante la sua sfortunata campagna per la presidenza della Repubblica di Colombia. Qualche giorno prima Juan Carlos è stato contattato direttamente dal Presidente della Colombia, Alvaro Uribe: "Lecompte, c'è un *campesino* che ha da raccontare una strana storia. Venga a Palacio de Nariño (il Quirinale colombiano)".

Il *campesino* viene dal Putumayo, una regione completamente nelle mani delle Farc che confina con l'Amazzonia: è semianalfabeta ma ha buona memoria. Racconta di essere stato convocato da un comandante delle Farc che gli ha detto di andare dal capo della polizia locale con una frase molto semplice, che continua a ripetere come una litania: "Portatemi da Astrid Betancourt a Bogotá. Le Farc vogliono liberare la sorella, e i suoi familiari debbono andare a Leticia all'Hotel Frontera e lì aspettare ordini".

Nel giro di ventiquattr'ore, su un Falcon della Forza aerea colombiana, il *campesino* è stato sbalzato dai suoi buoi e dalle sue pianticelle di coca fino al centro del potere di Bogotá, sempre ripetendo la sua litania. Ventiquattr'ore dopo Astrid e Juan Carlos erano già all'Hotel Frontera.

Ingresso illegale in Brasile

Qui le cose si confondono un po', perché nessuno vuol far nomi e circostanze precise: con le Farc si rischia la pelle (ma anche con l'esercito e i paramilitari: la Colombia è un posticino fatto così). Fatto sta che, mentre Astrid resta in attesa all'Hotel Frontera, Juan Carlos entra illegalmente in Brasile - senza passaporto, senza visto, senza certificato di vaccinazione contro la febbre gialla - e noleggia una lancia a motore per discendere il Rio delle Amazzoni.

Ma, mentre sta guardando con leggero disgusto le cassette basse di São Paulo de Olivença, immerse nel verde della giungla, il fruscio del vento e i gridi delle scimmie vengono spezzati dal rombo di due jet militari che passano bassissimi sulla sua lancia ("meno di venti metri" racconta), fanno un giro e ripassano: ce l'hanno proprio con lui.

Un intrigo internazionale

Nel giro di venti minuti si scatena il bordel-

lo: arrivano due elicotteri pesanti da trasporto truppe che costringono la lancia ad attraccare a São Paulo. Mentre i soldati circondano il porto, un capitano dai modi bruschi ferma Lecompte e gli chiede i documenti. Lui non li ha, è spaventato, non capisce: tanto dispiego di mezzi per un ingresso clandestino in Brasile?

Per fortuna arriva un piccolo elicottero della Polícia Nacional, la polizia federale brasiliana. Ne scende un ufficiale di alto livello (Lecompte non dà particolari) e gli spiega quello che è successo. E improvvisamente la storia, da operazione semiprivata e riservata di

soccorso umanitario, assume gli aspetti dell'intrigo internazionale. Cos'è successo? Semplice. Mentre la famiglia non ne sa nulla, tra Francia e Brasile è scoppiato un incidente diplomatico: un Hercules C-130 partito dalla base militare francese di Evreux e diretto alla Cayenna, nella Guyana francese, chiede di poter atterrare a Manaus per un guasto. A bordo dell'aereo ci sono 5 uomini di equipaggio e 11 passeggeri, muniti di passaporti diplomatici, tra cui Pierre Henri Guignard (capo di gabinetto del ministro degli Esteri francese Dominique de Villepin, con delega per l'America Latina) e altri che, dal taglio di capelli e dai modi bruschi ed efficienti, hanno tutta l'aria di essere militari della Legione straniera. L'aereo ha bisogno di riparazioni urgenti, dicono i francesi. Ottengono un visto provvisorio di dieci giorni e si stabiliscono all'Hotel Tropical di Manaus.

Lì, secondo il giornale di Sao Pablo *Carta Capital*, si aggregano al gruppo il secondo segretario dell'ambasciata di Francia in Brasilia, Marc Siegfried Efechin, e il console onorario di Francia a Manaus, Daniel Adolphe Rosenthal.

Léon Étranger? Poi quattro dei francesi (apparentemente i militari) noleggiavano un aereo da turismo e volano fino a São Paulo de Olivença, a 973 chilometri da Manaus e a 150 chilometri dalla frontiera con la Colombia. Durante il volo uno di loro dice al pilota, tale Cleiton, che avrebbero fatto ritorno a Manaus il giorno dopo, con quattro passeggeri in più.

Però non succede nulla. Il giorno dopo i francesi ripartono, lasciando al parroco della cittadina amazzonica, Pedro Cesar de Amaral Vieira, un biglietto per le Farc: "Siamo stati qui ma nessuno"



Juan Carlos Lecompte nella sua bella casa affacciata su Bogotá.





Guerrigliere Farc

no si è fatto vivo. Torniamo a Manaus. Stiamo all'Hotel Tropical".

L'operazione - un'operazione da corpi d'élite, probabilmente Legione straniera - era riservatissima, non ne era al corrente nemmeno Jacques Chirac. Nemmeno il presidente brasiliano Lula da Silva. Ma qualche manina (o manona) ha fatto girare una foto dell'Hercules tra i giornalisti brasiliani, insinuando il sospetto che fosse carico di armi per le Farc. Molti giornalisti, per ragioni umanitarie, hanno rifiutato di pubblicare la foto dell'Hercules. Ma alla fine qualcuno ha ceduto allo scoop (o ad altre motivazioni?) e la notizia è apparsa su *Carta Capital*, un settimanale brasiliano a tinte forti. Allora le autorità brasiliane sono state costrette a chiedere un'ispezione dell'aereo, ma i francesi hanno rifiutato, adducendo il fatto che l'aereo era protetto dall'immunità diplomatica. Così i brasiliani hanno ordinato ai francesi di decollare immediatamente. La sfortunata operazione è durata in tutto novantasei ore.

Stiletti parigini o manona americana?

Di chi era la mano? L'operazione era stata ideata e diretta dal ministro degli Esteri, de Villepin, di cui, all'Università, la brillante giovane Betancourt era stata una delle allieve preferite e forse - secondo *Le Monde* e alcune indiscrezioni che girano negli ambienti diplomatici di Bogotá - "qualcosa di più". Chi aveva interesse a rompere le uova nel paniere all'ambizioso de Villepin, a cui forse la liberazione di Ingrid Betancourt, popolarissima in Francia (nei



Soldato controlla una chiva: all'interno del Paese le perquisizioni sono sempre più frequenti.

café espongono il suo ritratto con la scritta "Liberez Ingrid!") sarebbe valsa la prossima presidenza della République?

Le ipotesi sono due: o una vendetta servita fredda dalla Cia per la dura opposizione di Villepin ai bombardamenti su Bagdad o uno stiletto avvelenato molto più vicino: quello del ministro degli Interni Sarkozy, che, secondo *Le Monde*, non ha mai sopportato il fascino del collega degli Esteri e che - oh, i casi della vita! - era in visita ufficiale in Colombia proprio in quei giorni.

A favore dell'ipotesi della manona statunitense starebbe anche il fatto che nelle mani delle Farc ci sono tre piloti americani abbattuti mentre sorvolavano le zone della guerriglia. E sarebbe uno smacco grave se i francesi riuscissero a liberare un ostaggio mentre gli americani non ci riescono. Che figuraccia.

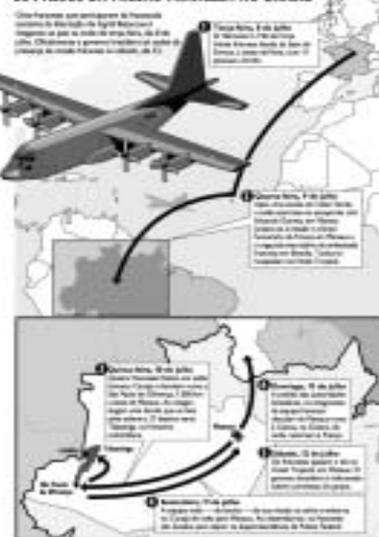
Resta ancora da chiarire il ruolo giocato nella vicenda dal presidente della Repubblica colombiana Alvaro Uribe. Quante probabilità ci sono che un *campesino* che sostiene di avere un messaggio su Ingrid Betancourt venga catapultato così velocemente dal *potere* al Palazzo del Presidente?

In ogni caso, l'alto ufficiale dei Federali brasiliani è al corrente di tutto. È costernato, e offre a Juan Carlos - che ormai ha capito che il salvataggio della moglie è stato fatto fallire - tutto l'appoggio possibile. Gli presta un GPS e un telefono satellitare. Fa il pieno di benzina all'idrovolante di un bizzarro missionario tedesco che vive da quelle parti e permette a Juan Carlos di proseguire fino al punto del rendez-vous: Santa Antônia do Içá.



Un elicottero atterra in un campo delle FARC

OS PASSOS DA MISSÃO FRANCESA NO BRASIL



Un idrovolante sull'inferno verde

“Un volo di due ore su questo inferno verde che non finiva mai”, racconta Lecompte. “È il villaggio... credo di non aver mai visto tanta miseria. Orribile. Non hanno niente, nemmeno le fogne. La merda corre in specie di canaletti in mezzo alla strada. Ho mangiato delle poltiglie immonde, riso e fagioli stracotti.

“Lì ho aspettato il contatto con le Farc. Ci speravo ancora, che mi restituessero Ingrid. Sono rimasto dieci giorni, roscchiato dall'angoscia, ma non si sono fatti vivi. Ovvio, erano spaventati da tutto il casino che è scoppiato. Nel frattempo mi è preso di tutto, la diarrea, i pidocchi, le zanzare che mi mangiavano. Meno male che un missionario mi ha dato l'Imodium. Fantastico, ha stoppato tutto. Alla fine, l'ultima sera, col satellitare ho telefonato al comandante dei Federali. Mi ha detto di cercare una radura larga almeno cinquanta metri - non è mica facile, nella foresta amazzonica - e di calcolare le coordinate col GPS. Ho trovato la radura, un pezzetto di selva che gli indigeni avevano diboscato per coltivarci i fagioli. Ho preso le coordinate, ho richiamato e mi hanno detto che la mattina seguente sarebbero venuti a prendermi. Ho dormito in una specie di capanna che gli indigeni avevano abbandonato, le zanzare mi hanno mangiato tutta la notte. Poi alla mattina, appena chiaro, ho sentito un flap flap flap: un elicottero è sceso dal cielo in mezzo agli alberi. Mi dispiace, abbiamo schiacciato un po' di fagioli degli indigeni, ma che potevo fare? Ero strarivolto, affamato, allucinato, forse avevo anche qualche linea di febbre: mi pareva di essere in un film. A bordo c'era proprio lui, il comandante dei Federali. No, il nome non lo posso dire. Nemmeno il grado, no. Comunque una persona squisita. Mi hanno caricato a bordo e mi hanno riportato a Leticia. E qua stiamo. Senza Ingrid. E senza una prova certa della sua esistenza”.



Sopra: Il porto fluviale di San Vicente del Caguan. Da qui passano tonnellate di coca base e di cocaina destinate agli Stati Uniti.

Una scritta nel territorio indigeno del Cauca controllato dalle Farc. Sulle montagne colombiane la coca si può comprare come l'avena o l'erba medica, un tanto al chilo. I contadini colombiani la usano da millenni.

Commenti (non troppo) diplomatici

L'ambasciatore francese a Bogotá, Daniel Parfait, ha smentito qualsiasi trattativa diretta tra il governo francese e le Farc. All'inizio aveva smentito anche qualsiasi rapporto tra l'Hercules e Betancourt, ma alla fine ha dovuto ammettere che l'aereo “era in missione umanitaria”.

“Abbiamo convocato l'ambasciatore di Francia e gli abbiamo espresso il nostro grave disappunto in relazione alla situazione che si è venuta a creare”, ha dichiarato, visibilmente irritato, al *Correio Braziliense*, il ministro degli Esteri brasiliano, Celso Amorim.

Ma un diplomatico europeo ci dà una visione un po' più distaccata. A sentir lui, pare che i francesi abbiano preso il rapimento di Ingrid Betancourt come un affronto personale, e che de Villepin abbia deciso di far di tutto per liberarla. In effetti, negli ultimi mesi il ministero degli Esteri francese ha sviluppato una raffica di iniziative senza precedenti per liberare l'ex candidata alla presidenza della Colombia.

Cosa conteneva l'Hercules? I francesi dicono (ora) che era un aereo carico di medicinali, in missione umanitaria. Ma l'ipotesi che gira a Bogotá è molto più grave. L'Hercules avrebbe contenuto materiale da guerra sofisticato: forse visori a infrarossi, forse apparati di comunicazione criptati, forse addirittura missili portatili terra-aria. A chi erano destinate quelle armi? E in cambio di cosa? O, piuttosto: di chi? Perché i francesi hanno rifiutato le ispezioni brasiliane col pretesto dell'immunità diplomatica, se l'aereo trasportava solo medicinali?

Insomma, dice il diplomatico, i francesi ne hanno fatta un'altra delle loro: in un attacco di grandeur hanno completamente ignorato i governi della Colombia e del Brasile tentando un'azione da commandos per liberare la Betancourt, e trattando direttamente con uno dei gruppi considerati terroristi. Un'azione politicamente

gravissima, fatta senza consultare gli alleati europei. E, secondo i giornali francesi, nemmeno lo stesso Giscard, che sarebbe furibondo.

De Villepin: addio alla présidence?

Paré che Lula, che in quei giorni era a Londra, si sia arrabbiato terribilmente e abbia ordinato l'immediato decollo dell'aereo, pena un'azione delle teste di cuoio brasiliane. Lo scoop del giornale di São Paulo avrebbe fatto fallire la liberazione di Ingrid Betancourt. E forse anche le ambizioni di de Villepin, che dalla liberazione dell'amica avrebbe riscosso un dividendo mediatico di valore incalcolabile: tutta la Francia segue con attenzione il rapimento della propria connazionale, eroina di battaglie civili e protagonista di una lotta dura contro la corruzione in Colombia.

In tutto questo, arriva il video-bomba. Non si è ancora sopita la polemica che le Farc fanno arrivare a una Tv colombiana un video di 25 minuti in cui la battagliera deputata, sciupata ma non piegata da più di un anno di prigionia, dichiara che appoggia il presidente Uribe e, con certe garanzie, anche un tentativo di liberazione con la forza. Abbiamo avuto la rara fortuna di ascoltare la notizia del video mentre eravamo a colloquio con uno dei comandanti della commissione politica delle Farc.

Video-bomba: parla un comandante delle Farc

Siamo in una casetta col tetto di paglia lungo una strada polverosa, sorvegliata da giovani guerriglieri armati di galil e di kalashnikov. Stiamo prendendo un ottimo caffè, naturalmente colombiano, quando irrompe un guerrigliera giovane e molto carina, in mano una radiolina Sony: “Comandante, la radio dice che abbiamo rilasciato un video di Ingrid Betancourt!”. Captiamo le ultime parole del notiziario, poi ci mettiamo a cerca-



re un'altra stazione. Radio Caracol, emittente di fede governativa (ma quale mezzo non lo è, in Colombia? Stanno messi peggio che da noi, ed è tutto dire!), trasmette di nuovo brani scelti del video: "Sto bene, sono viva", comincia con voce rotta e stranamente rallentata, fino alle parole fondamentali: "Uno non può rinunciare ai suoi diritti, alla sua libertà, nemmeno per prudenza. Liberazione armata sì, definitivamente sì, per principio".

La notizia cade come una bomba nella piccola stanzetta dal pavimento di terra. L'ultimo tentativo di salvataggio armato da parte dell'esercito è stato, il 5 maggio scorso, quello del governatore di Medellín Guillermo Gaviria e dell'ex ministro della Difesa Gilberto Echeverri, ma è finito in un disastro: piuttosto che lasciarli liberare, le Farc li hanno uccisi entrambi. Il 14 agosto scorso, il comandante Raúl Reyes aveva condannato duramente qualsiasi tentativo di intervento armato da parte dell'esercito, e aveva insistito sul "rischio che tutti i gli ostaggi corrono nel caso di un intervento di forza".

Le Farc tengono prigionieri 21 politici, fra cui Betancourt, una cinquantina di ufficiali dell'esercito e una cifra valutata tra i 1500 e i 2000 civili.

Siamo tutti molto perplessi.

"Comandante, che ne dice?".

"Non ho gli elementi per giudicare, la decisione di inviare il video è stata presa direttamente dal Secretariado".

"Ma così, a pelle?".

"Sono molto sorpreso".

"Ci credo. Finora la vostra linea è stata quella di scoraggiare qualsiasi tentativo di intervento armato".

"La responsabilità della vita dei prigionieri è nostra, ma se l'esercito interviene, allora i morti nello scontro vanno addebitati al potere politico, che sacrifica i prigionieri sull'altare di un sentimento di sicurezza che questo governo fascista sta cercando di costruire nel Paese, anche con la sistematica soppressione delle voci dell'opposizione, attraverso un sistema di mezzi di comunicazione totalmente controllato dal potere".

"E non trova eccezionale che il sistema dei media abbia lasciato passare integralmente il messaggio, senza tagli né censure?".

"Che non ci siano stati tagli o censure, per il momento non sono

in grado di verificarlo. Però deve ammettere che inviare un video così, in cui la Betancourt è libera di invocare un intervento armato, è una dimostrazione di forza, di trasparenza e di tranquillità da parte del nostro esercito".

Indica un piccolo vecchio televisore in bianco e nero nell'angolo della capanna e prosegue:

"Vede quell'aparatico? È più pericoloso di una mitra-gliatrice. E loro sanno bene come usarlo".

"La Betancourt propone uno scambio umanitario".

"Qualsiasi Stato democratico, se è in guerra, ha il dovere umanitario di facilitare lo scambio dei prigionieri, di non abbandonarli".

"Comandante, Ingrid Betancourt non è una militare: è una civile".

"È una borghese, difende i diritti e le istituzioni borghesi. Ovvio che accetti la decisione politica che in questo momento è quello a preferire".

"La borghesia: l'intervento armato".

"E che ne dice del fatto che chiede la liberazione prima di tutto per i poliziotti e i soldati - per cui il governo è responsabile perché li ha inviati a combattere - e solo dopo per i civili, perché comunque non ce la farebbero a liberare tutti?".

"È una gran donna", ammette cavallerescamente il comandante guerrigliero.

"Ingrid Betancourt, per quanto nemica della lotta di classe, riscuote tutta la mia ammirazione personale".

